

Burr, Elisabeth (2001): "Giudizi sulla lingua italiana", in: Marcato, Gianna (ed.): *I confini del dialetto*. Padova: Unipress 341-349.

## *Le langage suit d'ordinaire la disposition des esprits*

### **Giudizi sulla lingua italiana**

Elisabeth Burr

#### 1. Introduzione

*Le langage suit d'ordinaire la disposition des esprits* è uno dei due motti centrali del dialogo intitolato *Langue française* che fa parte del libro *Les entretiens d'Ariste et d'Eugene* di Dominique Bouhours, apparso a Parigi nel 1671. Con questo motto si istaura un legame diretto fra mentalità in senso tradizionale e uso della lingua. Il secondo motto è *les langues suivent d'ordinaire la fortune et la réputation des Princes*. *Langue* viene inteso qui come un'istituzione sociale il cui potere dipende a sua volta dal potere che si sa acquistare, a livello internazionale o mondiale, il governatore del Paese, in cui una determinata lingua viene parlata. L'illustrazione di questo motto costituisce una cornice al discorso su lingua e mentalità.

Il dialogo *Langue française* si svolge mentre i due protagonisti, Eugène, incarnazione di Bouhours, e Ariste fanno una passeggiata sul lungomare di Dunkerque.<sup>1</sup> Il discorso prende il suo avvio dal fatto che questi non sapendo la lingua del luogo, ossia il fiammingo, passeggiano da soli mentre le altre persone presenti sul luogo si trovano in compagnia.

Anche se Bouhours fa finta che si tratti di una conversazione leggera sui più svariati aspetti delle lingue, il dialogo costituisce, di fatto, non solo una lode alla lingua francese ma, d'accordo con il secondo motto citato, una vera proclamazione della supremazia della Francia, del suo re e della sua lingua sugli altri stati e re e sulle altre lingue. Essa viene giustificata, da un lato, con il potere del governatore, dall'altro con la serietà e la modestia della lingua e della mentalità francese. Con lo scopo di addurre le prove di questa serietà e modestia vengono prese di mira, in modo particolare, le più dirette concorrenti del francese e della Francia, ossia la Spagna e lo spagnolo e l'Italia e l'italiano.<sup>2</sup>

Siccome in questi due motti si potrebbe sostituire *langues* con "dialetti" e *langage* con il loro uso concreto, mi sembra utile, con riguardo al tema del convegno

---

<sup>1</sup> Bouhours ha cominciato *Les entretiens d'Ariste et d'Eugene* a Dunkerque stesso dove era andato nel 1662 con l'incarico di creare, in questa città appena tolta agli Inglesi, un atteggiamento favorevole verso la Francia.

<sup>2</sup> Anche se in questa sede non è possibile, questo fatto è, senz'altro, da collegare con i rapporti di forza che esistono fra le tre potenze.

Burr, Elisabeth (2001): "Giudizi sulla lingua italiana", in: Marcatò, Gianna (ed.): *I confini del dialetto*. Padova: Unipress 341-349.

“I confini del dialetto”, evidenziare i parametri adoperati per giustificare un’ulteriore estensione dei confini del francese (e della Francia) a scapito di altre lingue (e Paesi). Si vedrà che questi parametri si fondano su valori particolari che non sono esclusivamente propri a Bouhours, ma a molti letterati da entrambe le parti delle Alpi. Accennando al ruolo dei letterati nella propagazione di questi valori non linguistici ma sociali, mi azzarderò a formulare l’ipotesi che l’atteggiamento attuale delle e dei parlanti verso i dialetti ed i loro confini non sia tanto collegato ad una loro funzionalità comunicativa ristretta ma sia, invece, piuttosto il frutto di una trasposizione di certi valori, che camuffano, di fatto, interessi economici e di potere, alla descrizione e teoria delle lingue e da lì al insegnamento nelle scuole.

## 2. I giudizi sull’italiano

Il metodo preferito di Bouhours consiste nel denigrare le lingue concorrenti, nello smontare dei loro presunti valori e nel mettere in sincronia le caratteristiche linguistiche rilevate ed i presunti costumi dei rispettivi paesi o la mentalità della loro gente. Facendo questo Bouhours si avvale di molti luoghi che, come dice Lore Terracini, già nel Cinquecento "contrappongono una lingua moderna ad altre, in termini più di contesa esterna e di ambizione di primato che non di caratterizzazione vera e propria;" e che si manifestano, per tutto il Rinascimento, in tutta l'Europa (Terracini 1979: 231).

La denigrazione dell’italiano parte, come mi sembra, proprio dal seguente brano già oggetto di analisi approfondita da parte di Lore Terracini (1968 e 1979) in un altro contesto:

Porque la Toscana es mui florida, abundosa, blanda i compuesta; pero libre, laciva, desmayada, i demasiadamente enternecida i muelle i llena de afetacion. admite todos los vocablos, carece de consonantes en la terminacion; lo qual, aunque entre ellos se tenga por singular virtud i suavidad, es conocida falta de espiritu i fuerça, tiene infinitos apóstrofos i concisiones, muda i corta i acrecienta los vocablos. pero la nuestra es grave, religiosa, onesta, alta, manifica, suave, tierna, afetuosissima, i llena de sentimientos, i tan copiosa i abundante, que ninguna otra puede gloriarse desta riqueza i fertilidad mas justamente. no sufre, ni permite vocablos estraños i baxos, ni regalos lacivos. es mas recatada i osservante, que ninguno tiene autoridad para osar innovar alguna cosa con libertad; por que ni corta, ni añade silabas a las diciones, ni trueca, ni altera forma; antes todo entera i perpetua muestra su castidad i cultura i admirable grandeza i espiritu, con que ecede sin proporcion a todas las vulgares, i en la facilidad i dulçura de su pronunciacion. finalmente la Española se deve tratar con mas onra i reverencia, i la Toscana con mas regalo i llaneza. (cit. sec. Terracini 1979: 232).

Questa *Comparacion entre la lengua Toscana i Española* (cf. Terracini 1979: 232) appare all’interno di una *difesa della lingua spagnola* (cf. Terracini (1968: 150, N. 5 u. 6) che Fernando de Herrera ha anteposto alle sue *Anotaciones* al opera di

Burr, Elisabeth (2001): "Giudizi sulla lingua italiana", in: Marcato, Gianna (ed.): *I confini del dialetto*. Padova: Unipress 341-349.

Garcilaso de la Vega, pubblicate nel 1580.<sup>3</sup> In questo brano dove secondo Weinrich (1980: 264) Herrera tenta di superare il complesso di inferiorità avvertito dagli autori spagnoli di fronte all'italiano, viene, dunque, stabilita la supremazia dello spagnolo sopra tutti gli altri volgari per la sua grandezza, mentre la lingua italiana viene descritta come lingua lasciva, molle e piena di affettazione.<sup>4</sup>

Lo cito qui per intero perché, se lo integriamo ancora con il seguente testo che appare nelle *Anotaciones* stesse e dove l'italiano prende il predicato 'effeminato':

la lengua Toscana está llena de deminutos, con que se efemina, i haze laciva, i pierde la gravedad; pero tiene con ellos regalo i dulçura i suavidad. la nuestra no los recibe si no con mucha dificultad, i mui pocas vezes (Herrera 1580: 554; cit. secondo Terracini 1968: 187).

ci troviamo di fronte sia il metodo che, più o meno 100 anni dopo, applicherà Bouhours, sia le presunte caratteristiche della lingua italiana e del suo uso sulle quali elaborerà Bouhours, sia, e questa è forse la cosa più importante, il tenore dei giudizi sull'italiano che Bouhours strumentalizzerà ai suoi fini di politica linguistica e statale.

## 2.1 Ridicolezza

Riprendendo il primo brano Bouhours degrada, per prima cosa, lo spagnolo smascherando la sua presunta maestà come pomposità (cf. Bouhours 1671 / 1920: 38-39); poi si serve delle caratteristiche già giudicate negativamente da Herrera ed esagerandole le dichiara segno di ridicolezza:

avouez aussi qu'elle [la langue italienne] va dans une autre extrémité, et qu'en s'éloignant de la gravité et du faste elle tombe dans le ridicule. Car enfin elle n'a presque rien de sérieux: cet enjouement, qui lui semble si naturel, approche de la badinerie; la plupart de ses mots et de ses phrases sentent un peu le burlesque. Y a-t-il rien de plus folâtre que ces diminutifs qui lui sont si familiers? Ne dirait-on pas qu'elle ait dessein de faire rire avec ces *fanciuletto fanciullino; bambino, bambinello, bambinellucio; huometto, huomicino, huomicello; dottoretto, dottorino, dottorello, dottoruzzo; vecchino, vecchietto, vecchietтино, vecchiuzzo,*

---

<sup>3</sup> Che qui si tratti soprattutto di una supremazia in senso funzionale risulta dal fatto che, come dice Lore Terracini in una nota, Herrera prima di questa *comparación* protesta "contro la pedissequa imitazione del Petrarca e degli italiani da parte degli spagnoli" (Terracini 1979: 275, n. 6, 3) e aggiunge poi un "lungo ragionamento in difesa della lingua spagnola, maltrattata e trascurata dagli scrittori indigeni per troppa ammirazione verso l'Italia" (Terracini 1979: 275-276, n. 6, 5) facendo infine seguire alla comparazione un'ulteriore difesa della lingua spagnola sul piano non solo dei meriti intrinseci, ma anche della produzione letteraria" (Terracini 1979: 276, n. 6, 6).

<sup>4</sup> Per evitare malintesi chiarisco subito che non mi interessa come era, davvero, la lingua di un determinato genere a un determinato momento storico; mi interessano, invece, i parametri sulla base dei quali si giudicano le lingue e le loro varietà.

Burr, Elisabeth (2001): "Giudizi sulla lingua italiana", in: Marcato, Gianna (ed.): *I confini del dialetto*. Padova: Unipress 341-349.

*vecchiarello?* Ajoutez à cela les mêmes terminaisons qui reviennent si souvent, et qui font une rime perpétuelle dans la prose. Le discours est quelquefois tout en A et quelquefois tout en O; ou du moins les O et les A se suivent de si près qu'ils étouffent le son des I et des E, qui de leur côté font aussi en quelques autres endroits une musique assez mal plaisante. (Bouhours 1671 / 1920: 41-42).

Al francese Bouhours attribuisce, invece, tutti i pregi che Herrera aveva attribuito allo spagnolo per posizionarlo, un poco più in là, in mezzo fra i due estremi. Questi vengono, però, non soltanto rappresentati dalla gravità orgogliosa della lingua spagnola e dalla puerilità e fanciullaggini di quella italiana, ma anche dalla pomposità degli spagnoli e dalla natura capricciosa degli italiani. Quest'ultima sarebbe, infatti, la ragione per cui nell'italiano si creano sempre nuovi diminutivi (cf. Bouhours 1671 / 1920: 42-44).

## 2.2 Faccia truccata

Paragonando poi le lingue a pittori di ritratti, i parametri prima stabiliti vengono esemplificati con riguardo alla relazione fra lingua e pensiero. Da questa comparazione lo spagnolo risulta una lingua che, non attenendosi nelle sue metafore a nessuna misura, ed amando le iperboli con passione, rende normalmente le cose più grandi di quello che sono (cf. Bouhours 1671 / 1920: 46-47).

La lingua italiana, invece, abbellisce le cose e sogna di creare, piuttosto, una bella pittura che un buon ritratto. Si comporta, dunque, come i pittori fantastici che seguono i loro capricci invece di imitare la natura. Le espressioni italiane così fiorite e brillanti sono, allora, come le facce truccate che fanno molta impressione ma non hanno niente di naturale e, perciò, sono bellezze false (cf. Bouhours 1671 / 1920: 47-48):

La langue italienne ne réussit guère mieux à copier les pensées. Elle n'enfle peut-être pas tant les choses, mais elle les embellit davantage. Elle songe plus à faire de belles peintures que de bons portraits; et, pourvu que ses tableaux plaisent, elle ne se soucie pas trop qu'ils ressemblent. Elle est de l'humeur de ces peintres fantasques qui suivent bien plus leur caprice qu'ils n'imitent la nature; [...]. Car cette langue ne pouvant donner aux choses un certain air qui leur est propre, elle les orne et les enrichit autant qu'elle peut. Mais ces ornements et ces enrichissements ne sont pas de véritables beautés. Toutes ces expressions italiennes, si fleuries et si brillantes, sont comme ces visages fardées qui ont beaucoup d'éclat et qui n'ont rien de naturel. Il est vrai que ces belles expressions ont de quoi plaire; mais, après tout, ce sont de fausses beautés, et, pour peu qu'on ait les yeux bons, on ne s'en laisse pas éblouir. (cf. Bouhours 1671 / 1920: 47-48)

L'unica lingua che esprime le cose come sono, è, secondo Bouhours, il francese (cf. Bouhours 1671 / 1920: 48).

Burr, Elisabeth (2001): "Giudizi sulla lingua italiana", in: Marcato, Gianna (ed.): *I confini del dialetto*. Padova: Unipress 341-349.

### 2.3 Sospiro

A questa caratterizzazione in termini di rispetto della natura si adatta anche il giudizio sulla pronuncia. Secondo Bouhours quella del francese è la più naturale. Invece, i cinesi e quasi tutti i popoli dell'Asia cantano, i tedeschi rantolano, gli spagnoli declamano, gli italiani sospirano, e gli Inglesi sibilano:

Mais n'avez-vous point aussi remarqué, [...], que de toutes les prononciations la nôtre est la plus naturelle et la plus unie. Les Chinois et presque tous les peuples de l'Asie chantent; les Allemands râlent; les Espagnols déclament; les Italiens soupirent; les Anglais sifflent. Il n'y a proprement que les Français qui parlent; et cela vient en partie de ce que nous ne mettons point d'accents sur les syllabes qui précèdent la pénultième. (cf. Bouhours 1671 / 1920: 56-57).

Con questo giudizio Bouhours si basa su un luogo ben conosciuto. Secondo Weinrich, infatti, già Henri Estienne cita un proverbio che nella sua versione latina dice così:

Balant Itali, gemunt Hispani, ululant Germani, cantant Galli (cit. sec. Weinrich 1980: 264).

Questo luogo non differenzia, però, sulla base dei suoni, fra un vero ed un falso parlare come lo fa Bouhours. Invece, le metafore usate sono, piuttosto, un indice dell'impressione che destano le varie lingue in chi le sente da straniero.

### 2.4 Lingua dell'immaginazione

Partendo dal lato fonico delle lingue, nelle descrizioni ed aneddoti si considerano spesso anche le diverse lingue particolarmente adatte a determinati ambiti del parlare. Gli ambiti stessi possono variare, a seconda della prospettiva. Così Fabrici d'Acquapendente riferisce un presunto giudizio di Carlo V nel quale questi dichiara l'italiano specialmente adatto all'orazione:

Unde solebat, ut audio, Carolus V. Imperator dicere, Germanorum linguam esse militarem: Hispanorum amatoriam: Italicorum oratoriam: Gallorum nobilem. (Fabrici d'Acquapendente 1601; cit. secondo Buceta 1937: 14).

In un articolo intitolato *Langues* nella *Perroniana*, una collezione di aneddoti, informazioni ed osservazioni pubblicata nel 1666 da Christophe Dupuy e da lui stesso attribuita a Jacques Davy, cardinale di Perron, si dice, invece, che l'italiano, per i tanti diminutivi che possiede, è particolarmente adeguato quando si voglia parlare delle cose d'amore:

La langue Italienne est fort propre pour les choses d'amour, à cause de la quantité de diminutifs qu'elle possède, & est propre à représenter quelque chose plus petite qu'elle n'est: (Dupuy 1666: 180; cit. secondo Buceta 1937: 12).

Burr, Elisabeth (2001): "Giudizi sulla lingua italiana", in: Marcato, Gianna (ed.): *I confini del dialetto*. Padova: Unipress 341-349.

Bouhours con riferimento a quest'ultimo passo dice di non essere d'accordo. Secondo lui la lingua italiana è, invece, adatta al parlare su quello che accade nell'immaginazione mentre è il francese la vera lingua del cuore:

Disons encore, ajouta Eugène, que la langue française a un talent particulier pour exprimer les plus tendres sentiments du cœur. Cela paraît jusque dans nos chansons, qui sont si passionnées et si touchantes, et où le cœur a bien plus de part que l'esprit, quoiqu'elles soient infiniment spirituelles; au lieu que la plupart des italiennes et des espagnoles sont pleines de galimatias et de phébus: le soleil et les étoiles ne manquent guère d'y entrer. Je dirais presque que notre langue est la langue du cœur et que les autres sont plus propres à exprimer ce qui se passe dans l'imagination, que ce qui se passe dans l'âme. Le cœur ne sent point ce qu'elles disent, et elles ne disent point ce que le cœur sent. (Bouhours 1671 / 1920: 57-58)

## 2.5 Lingua da donne

Un altro aneddoto attribuisce, invece, le varie lingue a determinate categorie di parlanti. Così Gonzalo Correas (1570/1571-1631) ci dice che Adamo ha parlato spagnolo ossia in modo virile, Eva italiano ossia in modo femminile e il serpente tedesco cioè in modo gracchiante, da non umano (cf. Brumme 1992: 381). In questo topos le lingue vengono, dunque, non soltanto classificate a seconda dei loro suoni, ma valorizzate in sintonia con una ben definita gerarchia di valori ed esseri umani. Che in tutto ciò il posto attribuito ad una determinata lingua sulla scala predefinita dipende, veramente, dai rapporti di forza esistenti ad un determinato momento, lo dimostra il seguente aneddoto raccontato da Bouhours:

Il devoit dire sans façon, reprit Eugène, que le castillan était la langue naturelle de Dieu, comme le dit un jour un savant cavalier de ce pays-là, qui soutint hautement dans une bonne compagnie, qu'au paradis terrestre le serpent parlait anglais; que la femme parlait italien; que l'homme parlait français; mais que Dieu parlait espagnol. (Bouhours 1671 / 1920: 62)

Ciò che per noi qui è, però, particolarmente interessante è che mentre cambiano le lingue degli attori maschili - ora il serpente parla inglese, l'uomo francese e dio spagnolo - la lingua della donna è sempre l'italiano.

## 2.6 Lingua per il parlare con le donne

Attraverso i secoli si asserisce sempre di nuovo che Carlo V abbia dato vita ad un altro topos che dichiara le varie lingue particolarmente adatte al parlare con determinate categorie di persone. Anche qui il posto attribuito alle diverse lingue varia a seconda del punto di vista preso. Così l'italiano una volta viene giudicato adatto al parlare con gli amici:

Burr, Elisabeth (2001): "Giudizi sulla lingua italiana", in: Marcato, Gianna (ed.): *I confini del dialetto*. Padova: Unipress 341-349.

Alius vero, qui Germanus erat, retulit, eundem Carolum Quintum dicere aliquando solitum esse: Si loqui cum Deo oporteret, se Hispanicè loquturum, quod lingua Hispanorum gravitatem, majestatemque prae se ferat; si cum amicis, Italice, quod Itolorum Dialectos familiaris sit: si cui blandiendum esset, Gallice; quod illorum lingua nihil blandius: si cui minandum, aut asperius loquendum; germanice: quod tota eorum lingua minax, aspera sit, ac vehemens. (Fabrici d'Acquapendente 1601; cit. secondo Buceta 1937: 13-14).

ed un'altra volta al parlare con i principi:

I. Distinguunt nonnulli delicatuli inter linguas; an aptè atque ex fide, cordatiores viderint: cum DEO, ob majestatem, Hispanicè; cum principibus, ob gravitatem, Italicè; cum foeminis, ob gratiam, Gallicè; cum hostibus verò, ob terrorem, Germanicè loquendum esse. (*Charidemi Politici* 1667; cit. secondo Buceta 1937: 15).

Secondo Bouhours, invece, la lingua italiana è specialmente adatta al parlare con le donne:

Vraiment, dit alors Ariste en riant, si Charles-Quint revenait au monde, il ne trouverait pas bon que vous missiez le français au-dessus du castillan, lui qui disait que, s'il voulait parler aux dames, il parlerait italien; que, s'il voulait parler aux hommes, il parlerait français; que, s'il voulait parler à Dieu, il parlerait espagnol. (Bouhours 1671 / 1920: 62)

## 2.7 Lingua effeminata

Da qui il passo a giudicare la lingua italiana lingua effeminata non è lontano. La fonte diretta di questo giudizio è certamente Étienne Pasquier (1529-1615) che nelle sue *Recherches de la France* aveva stabilito un legame fra gli italiani, discendenti degenerati dei romani, e la degenerazione della lingua maschile dei romani in una lingua molle ed effeminata:

Nos langues [...] suivent la disposition de notre esprit. [...] lorsque les Italiens, dégénération de l'ancienne force du Romain, firent plus de profession de la délicatesse que de la vertu, aussi formèrent-ils peu à peu de ce langage mâle romain un langage tout efféminé et mollesse. (Pasquier; cit. secondo d'Aucour, Barbier (1671): *Sentiments de Cléante sur les Entretiens d'Ariste et d'Eugène*. Paris: P. Le Monnier; 2a lettera; in: Bouhours 1671 / 1920: 215-216).

Bouhours, però, va più lontano. Generalizzando il teorema dal quale parte Pasquier, ossia che le lingue seguono la disposizione delle menti, ed integrandolo, allo stesso tempo, con il legame fra modo di parlare e genio della nazione, certamente già esistente in Pasquier ma non ancora incluso espressamente nello stesso teorema, dichiara esplicitamente che c'è un nesso diretto fra effeminatezza e mollezza della lingua italiana ed il carattere della gente italiana ed i costumi del suo paese:

Burr, Elisabeth (2001): "Giudizi sulla lingua italiana", in: Marcato, Gianna (ed.): *I confini del dialetto*. Padova: Unipress 341-349.

car le langage suit d'ordinaire la disposition des esprits; et chaque nation a toujours parlé selon son génie. Les Grecs, qui étaient gens polis et voluptueux, avaient un langage délicat et plein de douceur. Les Romains, qui n'aspiraient qu'à la gloire, et qui semblaient n'être nés que pour gouverner, avaient un langage noble et auguste; ce qui a fait dire à un Père de l'Église que la langue latine est une langue fière et impérieuse, qui commande plutôt qu'elle ne persuade. Le langage des Espagnols se sent fort de leur gravité et de cet air superbe qui est commun à toute la nation. Les Allemands ont une langue rude et grossière; les Italiens en ont une molle et efféminée, selon le tempérament et les moeurs de leur pays. (Bouhours 1671 / 1920: 60).

### 3. Conclusion

Il giudizio che la lingua italiana sia una lingua effeminata ha, come abbiamo visto, una lunga tradizione ma, per ciò che sappiamo fin'ora, solo al momento dell'assolutismo francese il predicato 'effeminato' viene attribuito, per estensione, anche alla gente di madre lingua italiana ed ai suoi costumi. Oserei l'ipotesi che la ragione per la quale si arriva a questo è che l'assolutismo è l'incarnazione di una società dove al maschile va attribuito, in tutti i campi, il valore più alto. Ne vedrei una prova anche nelle *Remarques sur la langue françoise*, dove Favre de Vaugelas dice tre volte che il genere maschile è *le genre plus noble* (cf. Vaugelas 1647/1934: 7, 83, 84).<sup>5</sup> E lo stesso Bouhours attribuisce al francese vigore e mascolinità: « Ce qu'elle a de doux et de délicat est soutenu par ce qu'elle a de fort et de mâle. » (Bouhours 1671 / 1920: 65).

Il valore alto che va attribuito al maschile e lo sprezzo con il quale viene visto il femminile non è, però, proprio della sola Francia. Infatti, se guardiamo bene la notoria controversia Orsi-Bouhours provocata dal testo *Langue française*,<sup>6</sup> vedremo che non è stato tanto l'espansionismo francese che il predicato 'effeminato' ad offendere i letterati italiani e che loro a sua volta fanno di tutto per provare che l'italiano è una lingua virile.<sup>7</sup> Se lo scopo del testo di Bouhours non fosse, primariamente, quello di giustificare l'espansione della Francia e del francese oltre i confini del tempo, si potrebbe quasi dire che da tutte e due le parti delle Alpi i letterati si contendono soltanto il primato di mascolinità.

Sono, dunque, letterati come Vaugelas, Bouhours o Muratori che fanno da tramite fra i valori di una determinata società e la descrizione o teoria delle lingue

---

<sup>5</sup> Per un trattamento più ampio dello sviluppo della descrizione del genere in antiche grammatiche del francese, italiano, portoghese e spagnolo vedi Burr (1997 e 2000).

<sup>6</sup> Per un suo trattamento approfondito vedi soprattutto Gensini (1987) e Accorsi / Graziosi (1989).

<sup>7</sup> Vedi Muratori (1972, soprattutto 3° libro, cap. X).



Burr, Elisabeth (2001): "Giudizi sulla lingua italiana", in: Marcato, Gianna (ed.): *I confini del dialetto*. Padova: Unipress 341-349.

contribuendo così al fatto che un certo tipo di valori diventa patrimonio comune e determina per fino l'atteggiamento di tutte le persone verso la loro lingua o altre.

Non è andato così anche con i dialetti? Anche se il punto di vista non era, forse, lo stesso, sono stati, comunque, valori come quelli di nazione, centralizzazione, industrializzazione, fascismo e miracolo economico, trasmessi dai letterati alla descrizione e teoria della lingua e da lì all'insegnamento, a delimitare i confini dei dialetti, finché questi confini stessi sono diventati parte integrante dell'atteggiamento delle e dei parlanti e dei loro giudizi sui dialetti. Siccome per lo sviluppo delle lingue l'atteggiamento delle e dei parlanti è molto più importante di quello che dice la scienza (cf. Coseriu 1988: 83), la contesa (economica) attualmente in atto fra le lingue dovrebbe mettere in guardia proprio le letterate ed i letterati a non fare un'altra volta il gioco di coloro che si interessano molto più al potere ed ai mercati che alla ricchezza linguistica e culturale.

## Bibliografia

Accorsi, Maria Grazia / Graziosi, Elisabetta (1989), "Da Bologna all'Europa: la polemica Orsi-Bouhours". In: *La rassegna della letteratura italiana*, serie VIII, XCIII: 84-136.

Bouhours, Dominique (1671/1920), *Les entretiens d'Ariste et d'Eugene* (Collection des Chefs-D'Oeuvre Méconnus). Paris, Bossard.

Brumme, Jenny (1992), "Spanisch: Sprachbewertung. Lingüística y valoración". In: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian eds. (1992), *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL). VI, 1: Aragonesisch/Navarresisch, Spanisch, Asturianisch / Leonesisch. Tübingen, Niemeyer, pp. 379-396.

Buceta, Erasmo (1937), "El juicio de Carlos V acerca del español y otros pareceres sobre las lenguas romances". *Revista de Filología Española*, XXIV: 11-23.

Burr, Elisabeth (1997), "Grammatikalisierung und Normierung in frühen Grammatiken des Französischen, Italienischen, Portugiesischen und Spanischen. Genus und Kongruenz". In: *Zeitschrift für Romanische Philologie* (in stampa).

Burr, Elisabeth (2000), "Beschreibung und Normierung des Genus in frühen Grammatiken des Französischen, Italienischen, Portugiesischen und Spanischen". In: Haßler, Gerda / Niederehe, Hans-Josef eds. (2000), *Geschichte des Sprachbewußtseins in romanischen Ländern* (Akten der Sektion 2, Romania I, Jena 28.09.-02.10.97). Münster, Nodus, pp. 17-32.

Coseriu, Eugenio (1988), *Sprachkompetenz*. Tübingen, Francke.

Gensini, Stefano (1987), *L'identità dell'italiano*. Genesi di una semiotica sociale in Italia fra Sei e Ottocento. Casale Monferrato, Marietti.

Muratori, Lodovico Antonio (1706 / 1972), *Della perfetta poesia italiana II* ( a cura di Ada Ruschioni). Milano, Marzorati.

Burr, Elisabeth (2001): "Giudizi sulla lingua italiana", in: Marcato, Gianna (ed.): *I confini del dialetto*. Padova: Unipress 341-349.

Terracini, Lore (1968), "Analisi di un confronto di lingue (F. de Herrera, Anotaciones, pp. 74-75)". *Archivio glottologico italiano* LIII: 148-200.

Terracini, Lore (1979), "Lingua grave, lingua lasciva (Herrera) ". In: Terracini, Lore (1979): *Lingua come problema nella letteratura spagnola del Cinquecento* (con una frangia cervantina). Torino, Stampatori, pp. 229-284.

Weinrich, Harald (1980), "Anekdotisches zur spanischen Sprachgeschichte im Siglo de Oro". In: Izzo, Herbert John ed. (1980), *Italic and Romance: Linguistic Studies in Honor of Ernst Pulgram* (= Amsterdam studies in the theory and history of linguistic science: Ser. 4; 18). Amsterdam, Radopi, pp. 263-272.